

un'ignobile serie di ridanciane quartine: quartine (cfr. p. 103 ss.) che, unite ad altri componimenti della stessa rima, gli valsero (succede) gli onori « immortali » dell'Académie.

#### 55. LE BANDERUOLE.

La caduta del muro di Berlino nel 1989 e la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica e del suo impero nell'Europa orientale hanno determinato legittima soddisfazione in coloro che a questo stato di cose erano dall'inizio o erano poi diventati, in virtù di concezioni o di sentimenti di varia estrazione, più o meno nettamente contrari. In altri, molti altri, che contrari non erano od erano addirittura favorevoli, gli avvenimenti del biennio 1989-1991 hanno provocato talvolta dispiacere o sdegno, tal'altra, anzi nella maggioranza dei casi, imbarazzo e inquietudine.

I molti esponenti di quest'ultima categoria ben di rado hanno tirato i remi in barca, si sono rintanati sotto la tenda, insomma hanno dignitosamente taciuto e svicolato verso i sobborghi. Portati da loro incontenibili inclinazioni ad essere duttili e obbedienti, essi hanno voltato accuratamente gabbana e già se ne trovano qua e là alcuni esemplari, dalle esemplari facce di bronzo, che sfilano, come se nulla fosse, sotto diverse bandiere.

Per chi ha una certa età, come me, il fenomeno è tutt'altro che nuovo. Tutt'altro che nuovo, ma non perciò meno squallido. Personalmente, ne sono stato buon testimone nell'immediato secondo dopoguerra, allorché il regime fascista era ormai morto e sepolto. Tutti (o quasi) sedicenti antifascisti, democratici inflessibili, se non addirittura reduci improbabili dalla così detta « resistenza », e tutti nuovamente pronti, dopo un frettoloso lavaggio, a « credere, obbedire, combattere » (secondo il noto motto di altri tempi) al servizio di altri ideali, non importa di che colore, purché aventi corso legale nello stato.

Ebbene, sarò franco. Anche se le mie reazioni non hanno nulla a che vedere con il disgusto e con lo sdegno, ma tutt'al più se la fanno col divertimento e col sorriso, un fenomeno vagamente analogo a quello dianzi descritto va verificandosi, da qualche anno a questa parte, nell'ambiente dei giusromanisti da quando è venuto meno l'impegno (che indubbiamente è stato spesso, nel passato, eccessivo) dello studio critico-interpolazionistico delle fonti.

\* In *Labeo* 39 (1993) 118 s.

Come se fosse caduto il « muro », come se il cupo impero marx-stalinista fosse crollato, come se d'improvviso si fossero dissolte le « superiori direttive ». Studiosi che in altri tempi scoprivano interpolazioni a destra e a manca, attribuendole tutte alla solerzia instancabile di Triboniano, hanno smesso totalmente, dico totalmente, questo loro procedere di una volta e spiegano qualunque testo, anche il piú contorto e deforme, col ricorso ad espedienti giustificativi tanto tortuosi e ridicoli, da fare dei celebrati giuristi preclassici e classici altrettanti retori verbosi o addirittura altrettanti sciocchi. Non solo. Siccome « carta canta » e la loro produzione a stampa anteriore alla caduta del muro rimane, alcuni di questi autori non è che recitino onestamente l'atto di contrizione o di abiura, ma si giustificano dicendo, con somma ingenuità, che i tempi sono cambiati e che pertanto disciplinatamente si adeguano.

Controllare questo mio rilievo è assai facile. Ma è altrettanto facile essere indotti a concludere, se il mio rilievo è esatto, che vi sono tra noi taluni giusromanisti di sola etichetta, spesso anche intelligenti, ai quali importa di scrivere libri, ma non di fare la storia. Giusromanisti, direi, dello stampo di quel famoso abate Vertot (René, 1655-1735), il quale, avendo finito di stendere un'opera molto elaborata su non so quale assedio, fu avvertito da altri studiosi che relativamente a quell'assedio erano stati scoperti nuovi documenti. Replicò loro tranquillo: « Mon siège est fait ».